

bollea

Catalogo N. 219 - nuova serie - 15 - 28 marzo 1980

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

daniele bollea

Inaugurazione sabato 15 marzo 1980 alle ore 18

L'idea critica che la pittura di Bollea suggeriva ai suoi inizi, di due registri sui quali inseguisse l'immagine, quello di natura e quello di fantasia (da me stesso proposta in un precedente scritto) e quindi di un ambiguo bilanciarsi, o di un « equilibrio difficile », tra i due, si è andata, in breve tempo, dissolvendo quasi del tutto; per lasciare ormai libero lo spazio a parlare solo di dominio del fantastico.

È per quanto si sappia come il fantastico sia in ogni caso originale, individuale e insomma inatteso, pure davanti a queste nuove opere, che sono poi lo sviluppo della parte migliore delle precedenti, vien subito da notare la novità del mondo che rivelano e del modo che hanno di rivelarlo. Assistiamo anzitutto all'abolizione, meglio alla deformazione, delle comuni misure di spazio e di tempo; vediamo compresenti, nell'immagine, tempi e spazi diversi, ma non con la confusione, col caos e col disordine che tale trasgressione sembrerebbe dover comportare, anzi nella sequenza aperta di una figura apparentemente semplice e ordinata; solo un sottile disagio visivo ci avverte della presenza dell'ignoto, come di una trappola o di un agguato ben mascherati; e nello svelamento che segue a una maggiore attenzione, o indagine, provoca subito una specie di instabilità della conoscenza.

Addirittura in certe opere più complesse troviamo ere, pae-

saggi e cieli diversi, conviventi senza soluzione di continuità: addentrarsi in questi quadri diventa allora un'avventura eccitante. Abbandonata via via ogni nostra consueta unità di misura, non solo spaziale e temporale, ma anche psicologica, cominciamo una misteriosa peregrinazione « senza inizio e senza fine », ma senza restar troppo sorpresi, e spinti anzi a legare, fuori da una normale razionalità, rapporti nuovi e nuovamente illuminanti. E' per tutto questo che l'opera di Bollea contiene sempre, nelle sue nuove manifestazioni, un senso di « antico », di « atavico », di « primario », di « naturalismo archeologico », di « antropologico »; qualcosa che non è nessuno di questi elementi, ma un po' di tutti insieme; qualcosa però che poteva solo essere espresso, visualizzato, dopo le moderne scienze e le moderne invenzioni formali.

Prendiamo, ad esempio, un'opera tra le più significative e le più riuscite in questa direzione, intitolata « I profondi dolmen »; una profondità infinita occupa le stratificazioni da cui è composta, e queste, sovrapponendosi, creano, non solo una straordinaria immagine pittorica, ma un palinsesto geologico e storico, in cui pianure, colline, mari e cieli, notti e meriggi, fasi lunari e orbite astrali, animali viventi e fossili, paesi monumenti e città, segni simbolici e forme fantastiche, e altre cose ancora, nella loro assurda coesistenza, in questa specie di folle

sincronia diacronica, non creano caos, ma mostrano come un taglio fantastico attraverso la storia del mondo, e indicano una unità dell'esistito e dell'esistente che trapassa dal materiale al psicologico (dalla realtà esterna a quella interna) e dallo scientifico al magico, secondo anche la probabile allusione del titolo. Gli orizzonti si moltiplicano, si allontanano nello spazio e nel tempo e creano la vertigine sospesa del non mai finito.

Similmente in « Lunare » il respiro delle notti sulle colline, illuminate da tante lune, da tante fasi lunari, lascia incantati e attoniti di fronte al mistero come se si alternassero tante terre e tanti cieli, ma un'unica poesia. In altre opere invece, « Esterno, interno », « Vortice blu », è attuata una specie di regressione verso una materia e verso uno spazio che sembrano ancora in gestazione; forme, germi o fantasmi di vita si agitano in un moto elementare, primario, impronte della materia esistente o proiezioni dell'inconscio. In questa nuova dimensione fantastica in cui ha posto ormai il suo lavoro, mettendo insieme in un'unica visione il molto piccolo, i germi primi della vita, le correnti cellulari, i « sentieri di topo », con il molto grande, l'immenso o il cosmico, Bollea riesce a fondere forme opposte e combacianti della realtà con le invenzioni originali di un vero sentimento poetico.

Roberto Tassi



I profondi dolmen 1980 olio cm. 150x120



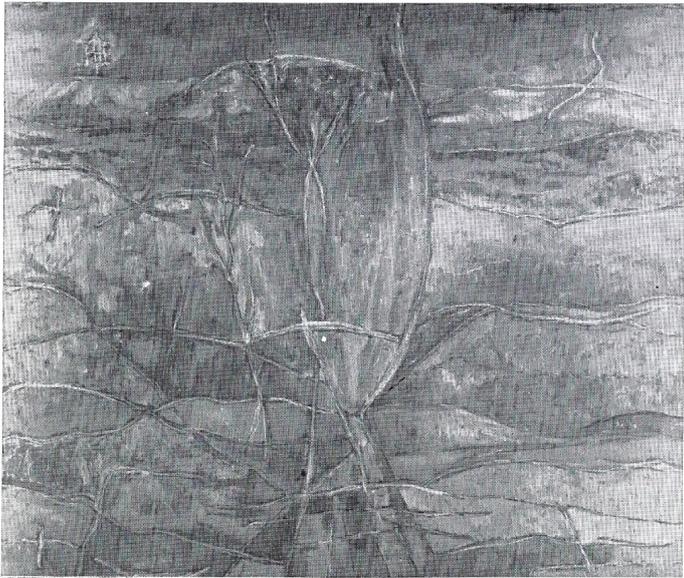
Vortice azzurro 1980 acrilico cm. 80x80



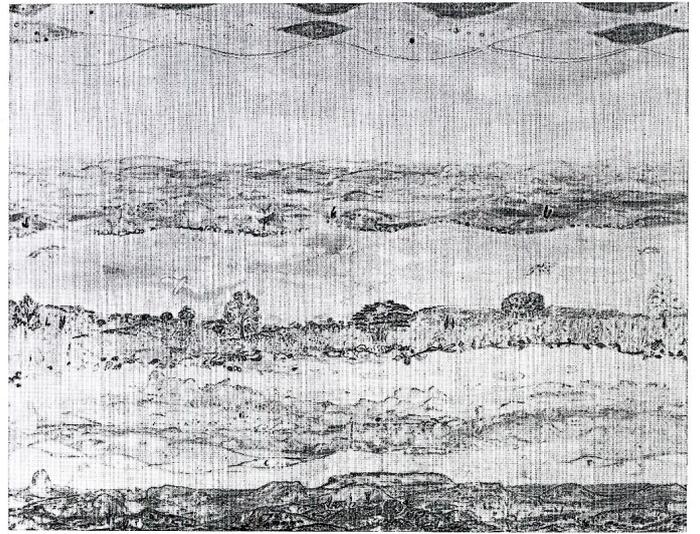
Diramazione 1979 inchiostro cm. 61x45



Occhi 1979 acrilico cm. 138x125



Violate muraglie 1979 acrilico cm. 120x100



Tempi e luoghi 1979 inchiostro cm. 61x45



Esterno interno 1979 olio cm. 80x80

Daniele Bollea è nato a Roma nel 1945. Si è laureato in fisica. Ha quindi lavorato per circa dieci anni come astrofisico continuando a coltivare attività artistiche (pittura e poesia), alle quali ultime solo di recente (1977) si è pienamente dedicato.

MOSTRA COLLETTIVA

1979 Galleria delle Ore, Milano

MOSTRE PERSONALI

1979 Galleria Correggio, Parma

1980 Galleria delle Ore, Milano